



senseable city lab:...

Carlo Ratti

La città istantanea (Shenzhen, China)

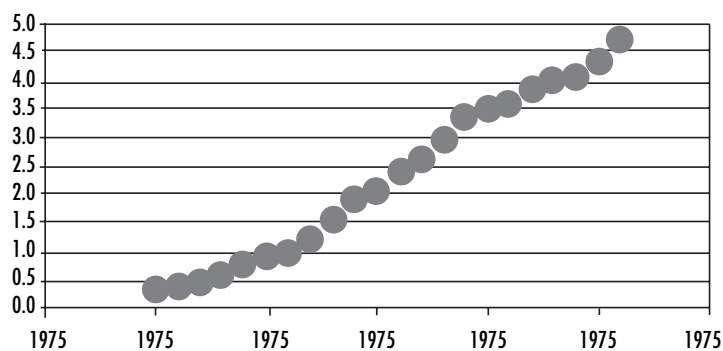
La città istantanea

Carlo Ratti

Arrivando a Shenzhen da Hong Kong con la Kowloon-Canton Railway non stupiscono tanto i nuovi grattacieli record. O gli ascensori panoramici a capsula che ne solcano le facciate scintillanti. E neppure gli eliporti e i ristoranti rotanti che ne coronano con ostentazione le sommità. Quello che impressiona di più è pensare che qui, dove oggi c'è una metropoli grande due volte Milano, all'inizio degli anni Ottanta c'era soltanto una cittadina di pescatori di trentamila abitanti.

I numeri del boom sono mozzafiato, soprattutto per chi è abituato al ritmo sonnolento delle statistiche occidentali: una popolazione giovanissima (l'età media è sotto i trent'anni) che ha raggiunto i quattro milioni e mezzo di abitanti e continua ad aumentare in modo esponenziale; una crescita media annua del prodotto interno lordo superiore al 30%; un porto per container che in due decenni si è affermato fino a superare Amburgo e quasi eguagliare Rotterdam¹. E soprattutto una crescita edilizia senza precedenti, un vero e proprio "miracolo nella storia mondiale dello sviluppo delle città"² – come lo definisce il vicesindaco Zhuo Qinrui - che mette in discussione i fondamenti stessi dell'urbanistica moderna. Tanto da generare un nuovo concetto e una nuova espressione: "città istantanea" o città "dall'oggi al domani"³.

Le origini di questo fenomeno risalgono alle politiche cinesi di internazionalizzazione promosse negli anni Ottanta dal premier riformista Deng Xiaoping. Shenzhen, insieme ad altre tre regioni del Paese (Zhuhai, Xiamen e Shantou) venne selezionata come "Zona Economica Speciale". Una zona, cioè, parzialmente aperta all'economia di mercato e capace di costituire la



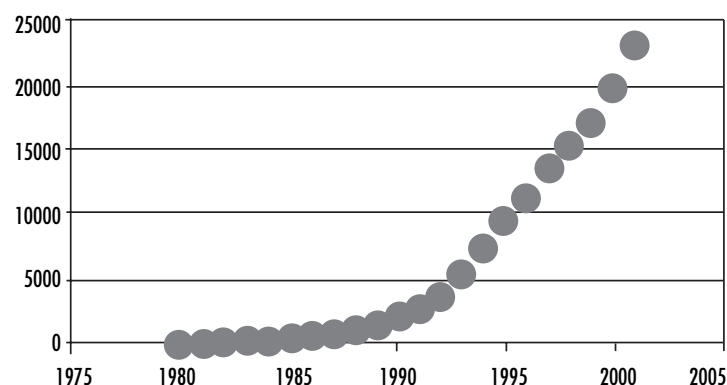
fonte: *Shenzhen Statistics Yearbook 2002*, pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica Cinese.

Carlo Ratti

Carlo Ratti, ingegnere architetto, dirige un laboratorio di ricerca su città e nuove tecnologie presso il Massachusetts Institute of Technology. È Aspen Junior Fellow e collabora con i quotidiani *La Stampa* e *Il Sole 24 ORE* (domenica).

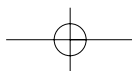
testa di ponte della Cina verso Hong Kong e il mondo capitalistico esterno. Nelle parole di Deng: “Le zone economiche speciali sono finestre aperte sulla tecnologia, il management, la conoscenza e le politiche estere [...] Diventeranno la nostra base di apertura verso il mondo esterno”⁴. Un programma ambizioso, che negli anni si è rivelato un clamoroso successo. Tanto che la rigida barriera doganale che circonda Shenzhen, che nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto mitigare i possibili influssi nefasti del capitalismo sul resto del Paese, è oggi al contrario un argine contro le ondate di cinesi pronti ad accorrere qui da ogni parte della nazione, per ottemperare al proclama del comunista eterodosso Deng: “Arricchirsi è lecito, anzi è un dovere”.

PIL di Shenzhen 1980-2001 (milioni di euro)



fonte: *Shenzhen Statistics Yearbook 2002*, pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica Cinese.

A Shenzhen, infatti, si diventa ricchi. Qui si registra il più alto reddito pro capite della Cina, in una zona che comprende non più di 350 chilometri quadrati di terreno pianeggiante nel delta del fiume delle Perle e si snoda per circa venti chilometri lungo Shennan Boulevard, un grande asse di scorrimento est-ovest. Alle estremità due affacci al mare, a nord qualche rilievo e a sud il confine con Hong Kong. Non esiste un vero e proprio centro urbano, ma una serie di distretti con densità e altezze variabili (dai vertiginosi 384 metri del Grattacielo Diwang, sesto edificio al mondo, ai bassi volumi dei capannoni

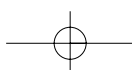
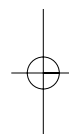
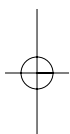


industriali), intercalati da sporadici parchi e lingue di verde. Shenzhen potrebbe essere definita una città lineare, anche se è molto lontana dai modelli tradizionali occidentali.

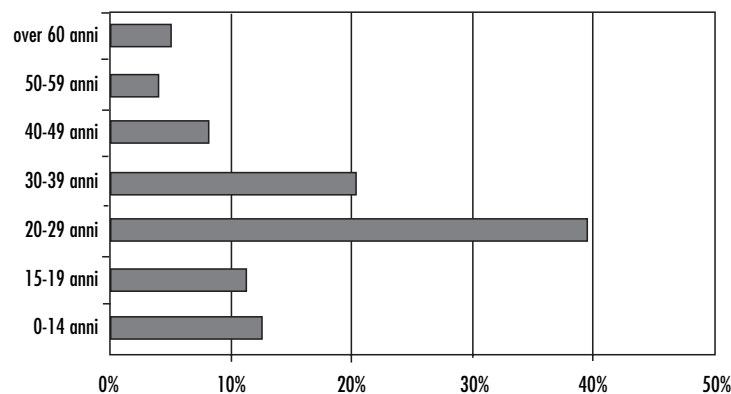
La linearità, infatti, non è in questo caso la materializzazione dell'utopia modernista, sublimazione di un'idea astratta di pianificazione come negli esempi del Novecento. A Shenzhen "la linearità è semplicemente un filo, un vettore attorno al quale si raggruppano in modo variabile eterogenei esperimenti di mercato"⁵ – scrive Mihai Craciun nel recente *Great Leap Forward* (Taschen), un'interessante raccolta di saggi sull'esplosione urbana a Shenzhen e in tutto il delta del Fiume delle Perle, frutto delle ricerche di studenti dell'università di Harvard sotto la direzione dell'architetto olandese Rem Koolhaas (il volume, corredato da ricchissimo materiale iconografico e testi vivaci, rende finalmente disponibili per un vasto pubblico dati e fenomeni la cui conoscenza fino ad oggi era limitata agli addetti ai lavori e ai pochi che avevano accesso alla lingua cinese).

Il mercato è il principale protagonista dello sviluppo urbano di Shenzhen. Gli enti pubblici sembrano aver rinunciato all'idea di governare i cambiamenti della città e si limitano ad assecondarli. Di fronte a una realtà che sfugge in modo imbarazzante a qualsiasi previsione, i piani regolatori sono diventati documenti "riservati" o "solo per uso governativo". I loro obiettivi vengono rivisti in continuazione in base alle fluttuazioni del mercato e la loro funzione si limita spesso semplicemente a sancire uno stato di fatto: come nel caso della trasformazione di North Huaqiang Road, un intero distretto inizialmente destinato ad attività industriali e in seguito spontaneamente convertito in una delle zone commerciali più vivaci della città. Scrive Rem Koolhaas: "L'assenza, da un lato, di dottrine fondate e universali, e la presenza, dall'altro, di uno sviluppo senza precedenti hanno portato a una condizione stravolgente, unica: i processi urbani, nel momento della loro apoteosi, sembrano quasi incomprensibili"⁶.

Una delle poche logiche decifrabili nel tumultuoso sviluppo della città sembra essere la corsa ai record.



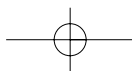
Popolazione di Shenzhen per fascia d'età



fonte: *Shenzhen Statistics Yearbook 2002*, pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica Cinese.

Tutti i record della città che non c'era. La città ne ha collezionati molti: oltre che per la crescita più rapida del mondo, si qualifica anche per la massima velocità di costruzione di un grattacielo (una media di due giorni e mezzo per piano), per l'edificio più alto della regione (il già citato Diwang, con i suoi 384 metri) e addirittura per il centro commerciale più grande dell'Asia (il C-Mall di Hua Fa North Road, che insidia gloriosi primati nordamericani). Il record che più colpisce, tuttavia, anche se non ufficiale, è quello dell'eterogeneità dei suoi edifici. Shenzhen assomiglia un po' a un parco tematico dell'architettura: una "finestra", per usare una delle parole preferite da Deng, sulle infinite possibilità tecnologiche e formali dell'arte del costruire. Vi si trovano le geometrie più strane, motivi ornamentali di tutti i tipi, rivestimenti che evocano un catalogo da fiera per l'edilizia. Un po' come nel parco tematico "Finestra del mondo", uno dei più popolari della regione, che riproduce in scala i monumenti e gli edifici più significativi del pianeta: una torre Eiffel di oltre 100 metri di fronte a una ricostruzione della Piazza dei Miracoli di Pisa, Brasilia di fianco alle piramidi di Giza.

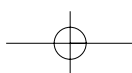
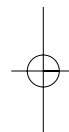
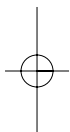
D'altronde la giustapposizione di elementi eterogenei preconfezionati, scelti come su catalogo, è forse l'unico modo possibile per far fronte all'insaziabile domanda progettuale della città istantanea. Non è un caso che siano stati pubblicati in questi anni veri e propri "ricettari dell'architettura", come la *Guida*



illustrata alla progettazione architettonica rapida che fa scuola tra ingegneri e architetti cinesi. I quali sono anch'essi una categoria da record: stando al profilo quasi epico che ne traccia Nancy Lin nel saggio "Architecture Shenzhen"⁷ (sempre in *Great Leap Forward*) sono capaci di sfornare i disegni di un grattacielo in una sola settimana e riescono ad essere circa 2500 volte più efficienti dei loro colleghi americani. Le università non ne formano in numero sufficiente e si calcola, in base ad alcune previsioni, che il primo architetto disoccupato nascerà in Cina tra circa cento anni (quale professionista italiano non rimpiangerà di essere nato nel Paese sballato?).

Il rischio di una perdita di identità. Ma la crescita senza freni della città istantanea è anche il suo principale fattore di crisi. Che cosa ne è di quel costante processo di accumulazione con cui si sono formate le aree urbane occidentali? Un metodo in base al quale ogni nuovo tassello veniva aggiunto, discusso, accettato, rifiutato o modificato dalla collettività, gettando le basi per una crescita lenta e duratura. A Shenzhen, invece, non sono rari i casi di edifici che vengono demoliti prima ancora di essere stati completati, solo perché le mutate condizioni del mercato impongono di ricostruirli diversi o più alti. La città cambia pelle in continuazione, il paesaggio urbano diventa mutevole e fluido. Ne risulta una perdita di identità e autenticità. Scrive Koolhaas: "Se si supera una certa velocità di costruzione, l'identità va inevitabilmente perduta, anche se tutto è fatto di pietra e materiali autentici – ed è proprio questa l'ironia"⁸.

D'altronde niente potrebbe essere più estraneo a Shenzhen, nel tumultuoso sviluppo di questi anni, dei concetti europei di identità e di contesto. A partire dalla sua nascita la città ha addirittura adottato un motto che inneggia alla tabula rasa ("Tre strade e un territorio da spianare") e in due decenni è riuscita a cancellare quasi tutte le tracce dell'architettura preesistente. "È un peccato" – commentano in molti. Wu Liangyong, vecchio maestro dell'architettura, professore all'università di Tsinghua a Pechino, fa notare nei suoi scritti l'inadeguatezza dei nuovi grattacieli di stampo occidentale (negli edifici tradizionali il comfort climatico era eccezionale, mentre nelle nuove torri di vetro non si può sopravvivere senza aria condizionata) e pro-

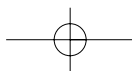


pugna l'idea di un "neo-regionalismo" architettonico capace di coniugare i principi di fondo dell'architettura tradizionale con la modernità: "La nuova architettura regionale può svilupparsi semplicemente dall'architettura vernacolare grazie all'intervento di stimoli esterni come le nuove tecniche e i nuovi materiali"⁹.

Ma il grattacielo a Shenzhen non è soltanto un tipo edilizio. È un simbolo irrinunciabile di progresso. I poster promozionali della città ostentano una silhouette che rivaleggia con quella di Manhattan. La condizione moderna, infatti, non è qui un'elaborazione autoctona, ma una formula importata pedissequamente dall'occidente. "L'occidentalità non è più nostro esclusivo dominio – scrive Rem Koolhaas, che sottolinea peraltro il carattere liberatorio dell'assenza di condizionamenti del passato - Al massimo possiamo considerarci genitori defunti che deplorano lo scempio che i figli hanno fatto della loro eredità"¹⁰. Uno scempio, sempre che si voglia chiamarlo così, che è probabilmente destinato a ingigantirsi. Nessuno ha dubbi sul fatto che Shenzhen rappresenti il futuro della Cina: un Paese che nei prossimi dieci anni si propone di costruire più città di quante l'Europa abbia prodotto in tutta la sua storia.

Ma Shenzhen quale futuro avrà? Se lo chiedono in molti. Nessuno sembra volersi sbilanciare su una città che troppe volte in passato ha smentito ogni previsione. Sono da segnalare tuttavia gli sforzi dei suoi attuali amministratori: per modernizzare l'industria, creare un nuovo distretto avanzato della ricerca e delle nuove tecnologie, favorire l'immigrazione di persone altamente qualificate e migliorare la qualità della vita. Quest'ultima, infatti, è scarsa a causa del degrado ambientale: le grandi arterie di comunicazione intasate dal traffico, l'aria irrespirabile, i canali che assomigliano a fogne a cielo aperto. Così è in fase di realizzazione, sempre a tempo di record, la metropolitana. Mentre il più grande cantiere in corso, quello per il nuovo City Center (una vera e propria città nella città, con oltre sette milioni di metri cubi di nuove costruzioni su un'area di 400 ettari) colloca al centro un grande spazio verde che congiunge le montagne a nord e il mare a sud, in mezzo a due cortine di grattacieli¹¹.

Consapevole dell'importanza della qualità dell'architettura

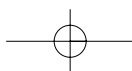
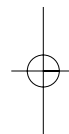
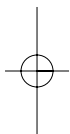


nell'assicurarsi una posizione di rilievo tra le città del pianeta, Shenzhen ha fatto appello in questo caso ai più celebri progettisti internazionali. Sul City Center si sono cimentati, tra gli altri, gli americani di Skidmore Owings & Merrill, i tedeschi von Gerkan Marg und Partner e i giapponesi Arata Isozaki e Kisho Kurokawa. Il piano particolareggiato di tutta la zona, che forse per la prima volta riuscirà a garantire una certa coerenza urbana, è stato sviluppato dai tedeschi Obermeyer. Secondo il loro schema, al centro del distretto, a circa cento metri di altezza, dovrebbe essere sospesa una grande sala riunioni a forma di disco volante. Un simbolo urbano forte, con il quale gli amministratori di Shenzhen vorrebbero coronare una gloriosa capitale del XXI secolo.

Ci riusciranno? I primi risultati sono promettenti. La qualità dell'ambiente sta progressivamente migliorando: parchi e aree verdi, già insigniti nel 2000 del premio "Nations in Bloom", hanno raggiunto standard impeccabili¹². Mentre la città, un tempo considerata il retrobottega produttivo di Hong Kong, si sta imponendo come centro di eccellenza nelle tecnologie avanzate. Kevin Walsh, alto dirigente del colosso americano del software Oracle, nell'aprire a Shenzhen il primo centro di ricerca cinese, ha dichiarato qualche settimana fa: "Shenzhen è probabilmente uno dei migliori posti al mondo per fare affari"¹³. Un commento condiviso dallo stesso Bill Gates: "Basta guardare che cos'era a Shenzhen vent'anni fa, per intuire quale sarà il suo successo nei prossimi vent'anni"¹⁴.

Più perplessa invece la professoressa Chen Yanping, docente di urbanistica all'università locale: "Finora Shenzhen ha goduto di uno statuto speciale e di un trattamento fiscale che le garantivano una condizione privilegiata nel Paese. Fra poco non sarà più così. Con l'ingresso della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, infatti, tutte le regioni del Paese otterranno gradualmente le medesime agevolazioni agli investimenti esteri, e il concetto stesso di Zona Economica Speciale diverrà anacronistico. Che cosa succederà?"

La questione angoschia la professoressa Chen, ma probabilmente non lascerà indifferenti nemmeno gli amministratori delle nostre metropoli occidentali – o almeno di quelle che ambiscono a mantenere il loro posto nella mutevole geografia della globalizzazione.



¹ Le statistiche e i dati riportati in questo articolo provengono da fonti diverse. In parte sono tratti dai testi citati nel seguito, in parte da vari siti Internet - tra i quali segnaliamo:

- *www.shenzhen.gov.cn* (in cinese); sito ufficiale dell'amministrazione comunale di Shenzhen, con statistiche aggiornate sulla città (popolazione, PIL, etc.);
- *www.szszd.com.cn/szdaily* (in inglese); sito del giornale *Shenzhen Daily*, con notizie relative alla città e la regione del Pearl River; è disponibile un archivio;
- *www.china.org.cn* (in cinese, ma anche in inglese e altre lingue); China Internet Information Center, portale governativo autorizzato per la Cina;
- *www.cia.gov* (in inglese); sito della Central Intelligence Agency americana, con statistiche e dati aggiornati sui principali Paesi del mondo (the World Factbook);
- *www.worldbank.org* (in inglese e altre lingue); sito della Banca mondiale, con una sezione dedicata a dati e statistiche per Paese.

² Citazione dal discorso di Zhuo Qinrui, vicesindaco di Shenzhen, in occasione dell'inaugurazione del premio "Nations in Bloom", Shenzhen, Novembre 2001.

³ Il termine "città istantanea" venne coniato in realtà dal gruppo inglese Archigram alla fine degli anni Sessanta, ma assume oggi una nuova valenza.

⁴ Cf. Ruan Ming, *Deng Xiaoping: Chronicle of an Empire*, Boulder (Westview Press), 1994, pag. 134.

⁵ Mihai Craciun, "Ideology Shenzhen", in: A.A.V.V., *Great Leap Forward - Harvard Design School Project on the City*, Köln (Taschen), 2001, pag. 129.

⁶ Rem Koolhaas, "City of exacerbated difference", in: A.A.V.V., *Great Leap Forward - Harvard Design School Project on the City*, Köln (Taschen), 2001, pag. 27.

⁷ Nancy Lin, "Architecture Shenzhen", in: A.A.V.V., *Great Leap Forward - Harvard Design School Project on the City*, Köln (Taschen), 2001, pagg. 158-161.

⁸ La dichiarazione compare nell'intervista a Rem Koolhaas contenuta in: Kai Vöckler, Dirk Luckow (a cura di), *Peking, Shanghai, Shenzhen, Cities of the 21st century*, Frankfurt (Campus Verlag), 2000, pagg. 438-443.

⁹ Cf. per esempio l'intervista di Wu Liangyong contenuta in: Kai Vöckler, Dirk Luckow (a cura di), *cit.*, pagg. 99-113.

¹⁰ Rem Koolhaas, Bruce Mau, *S,M,L,XL*, Rotterdam (010), 1995, pagg. 1010-1089.

¹¹ Cf. per esempio: Geng L., *Shenzhen City Center Plan*, tesina presso il Dipartimento di Urban Studies and Planning del Massachusetts Institute of Technology, 2001, Cambridge, MA.

¹² Cf. sito web www.nationsinbloom.com.

¹³ La dichiarazione di Kevin Walsh, vicepresidente della divisione Internet Technology della Oracle, è riportata sullo *Shenzhen Daily* del 18 ottobre 2002.

¹⁴ La dichiarazione, rilasciata da Bill Gates, CEO di Microsoft, in occasione della sua visita a Shenzhen del Marzo 1999, compare per esempio in: Lining Geng, *cit.*